

GIANCARLO FRASSINETI

L'ANTICA CLASSE NEGLI STUDI
DI ANTONIO ZIRARDINI *

Premessa

L'opera di Antonio Zirardini costituisce il frutto più cospicuo dell'ammodernamento in atto negli studi storiografici ravennati intorno alla metà del settecento¹.

Già nei primi decenni del secolo «dei lumi» l'attività storiografica ravennate aveva mostrato, accanto alla supina accettazione dell'autorità erudita seicentesca costituita da Girolamo Fabri, confortanti segnali di risveglio critico. Di ciò, esempio poco conosciuto ma assai significativo è l'ampia disanima del camaldolese Agostino Romano Fiori sul porto romano, Classe e Cesarea, disanima di cui si è già avuto occasione di dare illustrazione².

Ma fu intorno alla metà del secolo che gli studi ravennati, grazie al benefico influsso di studiosi quali Benedetto Bacchini, Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, mostrarono chiaramente nuove esigenze di chiarezza, d'ordine, di scrupolo scientifico. In questo periodo, inol-

* Per ulteriori elementi e per una più completa contestualizzazione del contributo zirardiniano nel quadro della tradizione ravennate su Classe (nonché Cesarea), rimando alla mia Tesi di Laurea, G. FRASSINETI, «Classe e Cesarea nella tradizione locale», Università di Bologna, Fac. di Lettere e Filosofia, a.a. 1989-1990, disponibile nella Biblioteca Classense di Ravenna.

¹ Su Antonio Zirardini nella cultura ravennate settecentesca vd. D. DOMINI, *La cultura ravennate del Settecento nell'opera di Antonio Zirardini*, «Atti e Mem. Dep. Romagna», XLIII (1992), pp. 262-273.

² FRASSINETI, *Gli appunti del camaldolese Agostino Romano Fiori sul porto romano, Classe e Cesarea*, «BECCRA», XLVIII, 1/2 (gennaio-aprile 1993), pp. 65-74 (= *La ricerca nell'area ravennate: esperienze e prospettive*, Ravenna 1994, pp. 65-74).

tre, nuovi apporti archeologico-documentari vennero a rivitalizzare la locale indagine erudita. Il culmine di questo rinnovamento, di questo sprovincializzarsi della cultura storiografica ravennate fu rappresentato dall'attività di Antonio Zirardini. Nato a Ravenna nel 1725, questo illustre rappresentate della storiografia ravennate si laureò in legge nel 1749 e insegnò diritto civile alla Gioventù ravennate. Ebbe importanti incarichi di governo cittadino. Morì nel 1785.

Assai significativi per mostrare la sua preparazione e capacità storiografiche sono gli studi relativi all'antica Classe: le conclusioni non si discostano molto da quelle formulate nelle trattazioni odierne. Le conoscenze e le riflessioni di Antonio Zirardini sull'argomento sono state organicamente esposte nell'appendice *De Classensi oppido*³ aggiunta al *De antiquis aedificiis prophanis Ravennae*, opera rimasta inedita. Lo studioso fece stampare a Faenza nel 1758 l'opera in lingua volgare dal titolo *Degli antichi edifici profani di Ravenna*, opera che allora decise di non pubblicare, per accingersi ad una sua rielaborazione più ambiziosa e completa, in lingua latina, provvista anche di appendici, fra cui quella sull'antica Classe. Questa nuova versione fu quasi completata quattro anni più tardi, nel 1762⁴, ma l'autore venne convinto a pubblicare la versione italiana, già pronta, che uscì quindi nel 1762, priva delle appendici. Il *De antiquis aedificiis prophanis Ravennae* rimase pertanto inedito, con le sue appendici sull'antico porto, sui templi di Ravenna antica, *de Classensi oppido e de Caesareae suburbio*. Per la prima volta nell'erudizione ravennate, Classe e Cesarea⁵ ricevevano un interesse

³ Zirardini menzionò marginalmente l'antica località di Classe in altri scritti, ma solo in questa occasione sviluppò organicamente le proprie conoscenze in proposito. Per questo si ritiene esauriente, ai fini di questo contributo, riservare l'attenzione a questa monografia. Comunque, tutti i manoscritti dello studioso ravennate sono conservati nella Biblioteca Classense, dove trovarono ospitalità nel 1873, nell'Armadio contrassegnato dalla lettera *M*. Tra questi segnalo (a me stesso e agli altri Ravennati di buona volontà): – la raccolta dei papiri ravennati di VI secolo, *Arm.M.5.B.nn.1, 2, 3, 4*, raccolta che consentì a G. MARINI la pubblicazione *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*, a Roma, nel 1805; – *De conditione oppidi Ravennatis sub Romanis*, *Arm.M.4.A.n.1*; – *De aede S. Laurentii in Caesarea*, *Arm.M.4.D.n.2*; – *De veteribus Ravennae ecclesiis commentariolus*, *Arm.M.3.E.n.1*; – *Sull'antico stato di Ravenna*, *Arm.M.4.Q.n.4*.

⁴ Come afferma lo stesso Zirardini nell'*Appendice ai precedenti due libri*, posta alla fine *Degli antichi edifici profani di Ravenna*, Faenza 1762, pp. 273-275.

⁵ Su *Caesarea*, sobborgo sviluppatosi tra Ravenna e Classe sulla *via Caesaris* nel VI secolo, vd. indicativamente M.G. MAIOLI, *La topografia della zona di Classe*, in *Storia di Ravenna. I. L'evo antico*, a cura di G. SUSINI, Venezia 1990, p. 413, nota 23.

specifico, non una annotazione *en passant* in una più generale trattazione delle antichità ravennati. Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Classense di Ravenna in tre redazioni, contrassegnate *Arm.M.3.B.n.1*, *Arm.M.3.C.n.1*, *Arm.M.3.D.n.1* e 2; solo in quest'ultima sono conservate le appendici. Il primo esemplare di quest'ultima redazione, l'*Arm.M.3.D.n.1*, conserva l'originale autografo, scritto nel 1761-1763⁶; il secondo è una copia del primo, eseguita negli stessi anni da mano diversa, con grafia assai più curata⁷.

L'appendice *De Classensi oppido* è stata pubblicata, priva di qualsiasi variante, nel *De antiquis sacris Ravennae aedificiis*, altra opera di Antonio Zirardini, stampata a cura del discendente Claudio Zirardini nel 1908-1909⁸. L'appendice è strutturata in quattro capitoli: da questi sono stati tratti i passi utili a questa indagine, indicati coi numeri di pagina aventi nella stampa curata da Claudio Zirardini, e corredati di un sintetico commento. Nelle citazioni, tra parentesi sono state poste sintesi di quei luoghi comunque significativi ma meno eclatanti ai fini di questa analisi.

⁶ Nella copertina in cartoncino reca scritto: «Zirardini, *De aedificiis prophanis*. Originale autografo. Opera inedita. Scritta nel 1761-1763». Queste annotazioni si devono ad un lettore di Zirardini, forse il nipote Gianclaudio Zirardini (m. 1846), che curò alcune trascrizioni dei testi latini manoscritti di Antonio. All'interno di questo esemplare, prima del testo manoscritto, sono posti, ambedue a stampa, il frontespizio e l'indice. Nel frontespizio si legge: «De antiquis Ravennae aedificiis profanum in usum extractis, opus posthumum». Non è indicata né data, né luogo; verosimilmente si tentò la stampa tra la fine del Settecento e l'inizio del Novecento. L'indice presenta correzioni a mano; il testo manoscritto che segue su fogli cartacei non numerati (mm. 285 x 205) è poco leggibile per l'irregolare grafia utilizzata.

⁷ In questo secondo esemplare, la copertina, il frontespizio e l'indice sono pressoché uguali a quelli dell'*Arm.M.3.D.n.1*: le uniche diversità si riscontrano nella copertina, dove è annotato «copia» in luogo di «autografo», e nell'indice, dove non sono apportate correzioni a mano. In questo esemplare i fogli sono numerati dall'1 al 709; i fogli delle appendici presentano dimensioni minori (mm. 270 x 205) rispetto ai fogli precedenti (mm. 285 x 205). Il *De Classensi oppido* occupa i ff. 612-670.

⁸ «*De antiquis sacris Ravennae aedificiis* dell'archeologo Antonio Zirardini (sec. XVIII) colle appendici: – *De vetere Ravennatum portu* – *De Classensi oppido* – *De Caesarea suburbio*. Liber posthumus. Ravenna 1908-1909. Claudio Zirardini compilatore ed editore». Il *De antiquis sacris Ravennae aedificiis* fu portata a termine da Zirardini, senza essere pubblicato, nel 1782. Nella pubblicazione curata da Claudio Zirardini, le *conversiones* italiane si devono a più traduttori: allo stesso curatore, all'allora Conservatore dell'Archivio Storico Comunale, Silvio Bernicoli, al bibliotecario della Biblioteca Classense intorno alla metà dell'Ottocento, Giovanni Zoli (1806-1873), autore della versione *Del sobborgo di Cesarea*, già stampata a Ravenna nel 1858, ed infine al figlio di questi, Andrea Zoli, successore del padre quale bibliotecario della Biblioteca Classense. A quest'ultimo si deve la volgarizzazione dell'appendice sull'*oppidum* classicano.

1. *App. II, «De Classensi oppido», p. 228*

Già nel titolo Zirardini qualifica l'antica località classicana dell'appellativo di *oppidum*, cioè di «centro fortificato minore».

2. *App. II, cap. I, «De castris militum classis praetoriae Ravennae et origine inde Classensis oppidi», p. 228*

...Nunc de celeberrimo ingentique suburbio, quod ad portum postea surrexit, et a Romana classe nomen habuit, dicendum est. [Questo sobborgo è menzionato da Procopio e da Iordanes nel *Delle cose gotiche*, cap. 29, nel quale il sobborgo è descritto come parte della città stessa di Ravenna]. Origo huius suburbii a castris militum Romanae classis haud dubie repetenda est...

Lo studioso individua nello stanziamento della flotta romana nel territorio ravennate l'origine del «celeberrimo e imponente sobborgo di Classe», sorto appunto nei pressi dell'antico porto. E registra le testimonianze in merito di Procopio e Iordanes⁹.

3. *App. II, cap. I, pp. 232-233*

...Ut vero ex his Romanae classis castris suburbium, quo de agimus, ortum non dubitem, cum nomen ipsum, quod a classi habuit, [e il luogo nel quale sorse] prope portum... [Del resto, anche in altri luoghi dell'impero le milizie romane dettero origine a città] ... [In molti passi di scrittori e documenti antichi] extra dubium hoc «Classis» vocabulum absolute adhibitum suburbium hoc...

Prove del fatto che Classe ebbe origine dagli accampamenti della flotta romana sono, per Zirardini, il nome stesso («classis», cioè «flotta») che scrittori e documenti antichi hanno riportato per il centro classicano, il sito (nei pressi del porto antico) e l'analoga nascita di altre città da accampamenti delle legioni romane¹⁰.

⁹ Procop., *Bell. Goth.*, 6.29; Iord., *Geth.*, 151.

¹⁰ Conformemente al frequente processo poleogenetico che portava le numerose *canabae*, cioè modesti quartieri sorti attorno ai *castra sui limites*, a trasformarsi in centri urbani, vd. G.A. MANSUELLI, *Geografia e storia di Ravenna antica*, «CARB», 14 (1967), pp. 184-185; G. SUSINI, *La questione della civitas Classis*, in *Atti del Convegno Internazionale di studi sulle antichità di Classe, Faenza 1967*, Ravenna 1968, pp. 343-345; MAIOLI, *Topografia*, cit., p. 384. Cfr. M. BOLLINI, *La fondazione di Classe e la comunità classaria*, in *Storia di Ravenna*, cit., pp. 316-317.

4. *App. II, cap. I, p. 234*

...Proprium nempe eius suburbii id vocabulum, Classis, paulatim factum est [e forse nella seguente maniera. I Ravennati dovettero chiamare gli accampamenti] «Civitatem Classis», hoc est civitatem Romanae classis, quod nempe speciem quandam urbis ea castra habent. [Col volgere del tempo] vocabulum «Classis» [fu utilizzato per gli accampamenti e per il sobborgo sorto dai medesimi: per cui tutti indicarono] suburbium illud non «Urbem Classis» sed «Urbem Classensem» vel etiam absolute «Classensem»...

Lo studioso ipotizza il modo nel quale il sobborgo classicano assunse il toponimo “Classe”. Ritenere che inizialmente *Civitas Classis* designasse gli accampamenti della flotta non costituisce un’assurdità; l’autore mostra un’originale capacità di ricostruzione storica. Per questi antichi tempi Classe riceve la qualifica di *suburbium*.

5. *App. II, cap. I, pp. 234-235*

... [Non è semplice dire quando gli accampamenti diventarono sobborgo]. In libello quidem de *Vita*, seu de *Gestis S. Apollinaris* mentionem Classis, tamquam oppidi alicuius, fieri non uno in loco videmus. (Infatti in questa *Vita* leggiamo che Apollinare fu cacciato) «ab urbe Classe», [che Bonifacio fu] «civis Classis», [che il centurione condusse Apollinare] «ad Classensem in domum suam». [Per cui, in virtù di questo scritto, dovremmo credere che il sobborgo classense abbia avuto origine prima del tempo di Vespasiano, epoca in cui morì il santo ravennate. Anche Agnello narra che il successore di Apollinare, Aderito, morì] «in civitate Classis», [e che il successore di questi, Eleucadio, fu sepolto] «extra muros Classis». [Ma sia Agnello che l’autore della *Vita* di S. Apollinare poterono sbagliare in cose tanto remote dai loro tempi, oppure, con prolessi comune agli scrittori antichi, poterono parlare di un centro abitato classense perché al loro tempo tale centro sostituiva l’accampamento]. Vespasiani quidem tempore nondum ex castris Romanae classis suburbium hoc ortum erat...

Lo scrittore ravennate prende qui in esame l’epoca del primo sorgere del centro classicano. Finalmente gli studi locali vengono liberati dall’errore, causato dalla millenaria tradizione della *Passio Sancti Apollinaris* (VII sec.)¹¹

¹¹ La *Passio* è stata pubblicata nei *RIS*, I, II (1725), pp. 529-533, e negli *Acta SS.*, 23 Julii (1748), I, pp. 344-350, utilizzando quel *Codice Estense 371, P.4.9* conservato nella Biblioteca Estense di Modena in cui è tramandato anche il Libro Pontificale di Agnello ed altri numerosi scritti pertinenti la storia ravennate. Per questo testo agiografico vd. G. ZAPPALÀ, *La data della Passio di S. Apollinare*, «Accademia Reale delle Scienze di Torino», Torino 1904, pp. 364-378;

riflessa dal *Liber agnelliano*¹², di credere che nel I secolo d.C. esistesse una *urbs-civitas* di Classe, con mura. Indubbiamente, la *Passio*, nel favoleggiare l'opera del protovescovo, aveva rappresentato per il I secolo d.C. la situazione urbanistica in realtà vigente nel VII secolo, secolo nel quale Classe costituì effettivamente un centro rimarchevole. La più recente ricerca archeologica mostra effettivamente che «ai tempi di Vespasiano il sobborgo (di Classe) non era ancora sorto», poiché i più antichi edifici dell'area classicana datano dalla metà del II sec. d.C., e che l'abitato vero e proprio si andò formando nel corso del II-III secolo¹³.

6. *App. II, cap. I, p. 235*

...Sed nec Septimii adhuc Severi temporibus Classense hoc suburbium exortum fuisse putem, [come invece Biondo, Rossi ed altri credettero, ritenendo che Sparziano avesse narrato la presa di Classe da parte di Settimio Severo, in lotta per l'impero con Didio Giuliano. Rossi, in merito, confonde i nomi dei due contendenti. Ma le parole di Elio Sparziano sono da riferirsi alla flotta di Ravenna, non al sobborgo classense. Ancora oggi però c'è chi, come Ginanni alla pag. 72 delle *Pinete ravennati*, segue l'errore di Biondo e di Rossi]. Dumtaxat forsitan Christianorum imperatorum temporibus ortum suum id suburbium debuit ...

Id., *Il valore storico della Passio di S. Apollinare*, «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», I (1905), pp. 661-777; F. LANZONI, *Le fonti della leggenda di S. Apollinare di Ravenna*, «Atti e Mem. Dep. Romagna», 4-5 (1914-1915), pp. 111-176; G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna*, Faenza 1941, pp. 25-52; M. MAZZOTTI, *La basilica di S. Apollinare in Classe*, Roma 1954, pp. 15-17; R. BUDRIESI, *Le origini del Cristianesimo a Ravenna*, Ravenna 1970, pp. 17-39.

¹² Del *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* di Andrea Agnello sono state pubblicate le seguenti edizioni, in ordine cronologico: *Agnelli qui et Andreas Abbat S. Mariae ad Blachernas et S. Bartholomaei Ravennae Liber Pontificalis sive Vitae Pontificum Ravennatum*, ed. B. BACCHINI, Modena 1708; *Agnelli qui et Andreas Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. L.A. MURATORI, *RIS*, II, I, Milano 1723, pp. 1-215; J. e P. MIGNE, *Patrologia Latina*, 106, Parigi 1864, pp. 477-750; *Agnelli qui et Andreas Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. O. HOLDER EGGER, MGH, *Scriptores rerum Langobardicorum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878 (rist. 1964), pp. 265-391; *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. A. TESTI RASPONI, *RIS* seconda edizione, fasc. 196-197, 200, Bologna 1924 (rist. 1972), integrata da A. TESTI RASPONI, *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, *FR*, 30 (1925), pp. 58-75 (per l'improvvisa morte del curatore è incompleta, ferma all'inizio della Vita XXXI); *Il libro di Agnello storico*, ed. M. PIERPAOLI, Ravenna 1988. In questo contributo si utilizza la divisione del testo in capitoli attuata da O. Holder Egger e conservata da A. Testi Rasponi, e la numerazione progressiva dei presuli ravennati a partire da Aderito, primo successore di S. Apollinare, numerazione già presente nel manoscritto originario, il Codice Estense 371, P.4.9, della Biblioteca Estense di Modena.

¹³ Vd. MAIOLI, *Topografia*, cit., p. 384.

Giustamente, dopo l'errata interpretazione data nei secoli precedenti, Zirardini priva il passo dell'*Historia Augusta* attribuito a Elio Sparziano¹⁴ del valore di testimonianza dell'esistenza di un centro di Classe sul finire del II secolo d.C.: per il nostro studioso, infatti, il *classem Ravennatem* dell'*Historia Augusta* deve intendersi «la flotta ravennate», non già «il centro ravennate Classe». Era stato Flavio Biondo¹⁵ ad introdurre negli studi eruditi questa errata esegesi del passo degli *Scriptores*; nel medesimo errore erano incorsi poi Leandro Alberti, Girolamo Rossi (del quale Zirardini mette impietosamente in rilievo la confusione fatta tra Settimio Severo e Didio Giuliano), Vincenzo Carrari, Sebastiano Apollinare Tizzoni, Girolamo Fabri, Serafino Pasolini, Vincenzo Coronelli, Teseo Francesco Dal Corno, Francesco Vistoli Bagnari, Francesco Ginanni (direttamente citato da Zirardini)¹⁶. Il nostro studioso emenda quindi un secolare errore dell'erudizione ravennate; conseguentemente, ritiene che, in mancanza di altri elementi utili, alla fine del II-inizio del III sec. d.C. il sobborgo di Classe non esistesse ancora: forse, afferma, sorse al tempo degli imperatori cristiani (IV secolo).

7. *App. II, cap. I, pp. 236-238*

...[Si potrebbe ritenere che il sobborgo avesse cominciato ad esistere fin dai tempi dell'imperatore Onorio, se Rossi, a pag. 74 delle *Storie ravennati*, nel ricordare per l'anno 409 Classe quale «Città» avesse seguito qualche antico scrittore. Ma sono persuaso che Rossi non abbia seguito altro autore che Biondo. E credo che quest'ultimo, ricordando il castello di Classe per quell'anno, lo facesse più per congettura che per testimonianza degli antichi. Comunque sia], suburbium, quo de agimus, Honorii Augusti temporibus recentius fuisse contendere nolim. Immo ut vel ante eius tempora, vel saltem eo imperium

¹⁴ SHA, *Did. Iul.*, 6.3-4.

¹⁵ F. BIONDO, *Italia illustrata*, Basilea 1559, pp. 344-345.

¹⁶ L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1550; G. ROSSI, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia 1589², pp. 14-15; V. CARRARI, *Istoria di Romagna*, ed. a cura di C. RICCI-O. GUERRINI, Bologna 1884, pp. 24-25; S.A. TIZZONI, *Pezzi di storia ravennate*, ms. Bibl. Classense di Ravenna (sec. XVII), *Mob.3.1.Vb*, f. 7r; G. FABRI, *Le sagre memorie antiche di Ravenna*, Venezia 1664, pp. 91-93; ID., *Ravenna ricercata, ovvero compendio istorico delle cose più notabili dell'antica città di Ravenna*, Bologna 1678, pp. 183-186; S. PASOLINI, *Lustri ravennati. Dall'anno 600 dopo l'universal diluvio fino all'anno 1000 di nostra salute*, Bologna 1678, p. 50; V. CORONELLI, *Ravenna ricercata antica e moderna*, s.l.s.d., g. III, c.1; T.F. DAL CORNO, *Ravenna dominante*, Ravenna 1715, pp. 207-208; F. VISTOLI BAGNARI, *Ristretto della storia di Ravenna*, ms. Bibl. Classense di Ravenna (XVIII secolo), *Mob.3.1.P*, 55, f. 399r; F. GINANNI, *Istoria civile e naturale delle pinete ravennati*, Roma 1774, p. 72.

agente esistere coepisse hoc suburbium putem non parum me movet [il fatto che la celeberrima chiesa di S. Pietro sia stata fabbricata, come ci dice l'Agnello, in Classe da Pietro vescovo ravennate, morto secondo i calcoli di Bacchini nell'anno 425. L'erezione di un tempio così maestoso presuppone l'esistenza di un centro importante]. Suburbium hoc ante saeculum VI ortum sit, dubitari vix potest. [Ne è fatta menzione dall'Anonimo Valesiano, per l'anno 476, e dall'antico *Cronologo* edito da Cuspiniano, per l'anno 456. Teofane, nella *Cronografia* stampata a Venezia assieme agli scritti di altri autori bizantini, ricorda a pag. 75 l'uccisione del patrizio Remisco a Classe, nel 456]. Cur quod suburbium a saeculi VI auctoribus Procopio et Iordane, aliisque clare memoratur, id eo primum saeculo, et non potius aliquanto ante esistere coepisse credamus? [Fra i documenti del VI secolo relativi a Classe non va taciuta la donazione fatta alla Chiesa ravennate da Ildevara nell'anno 523, donazione registrata in un papiro edito da Brissonio nell'opera *Delle formule*, da Sponio e infine da Maffei nella *Storia diplomatica*, a pag. 149]. Nihil tamen antiquiorem saeculo VI suburbii, seu oppidi Classensis ortum magis ostendit [del decreto di papa Felice IV, emesso negli anni 526-530, e conservato da Agnello nella vita del vescovo Severo. In esso si ricordava l'antica consuetudine della Chiesa dei Classicani: l'abitudine non sarebbe stata definita «antica» se il sobborgo classicano non avesse avuto origine prima del sec. VI] ...

In questo passo, lo scrittore ravennate analizza le opere umanistico-rinascimentali di Flavio Biondo e Girolamo Rossi per individuare il tempo in cui sorse il centro di Classe¹⁷. Giustamente, ritiene che lo studioso cinquecentesco ravennate abbia usufruito largamente dell'opera dell'umanista forlivese, e che quest'ultimo solo per personale congettura e non con l'ausilio delle fonti ritenne l'«oppido» di Classe già esistente nel 409 (anno della discesa di Alarico in Italia). Comunque, continua Zirardini, l'erezione della chiesa Petriana presuppone l'esistenza di un importante e popoloso centro abitato. Avvalendosi del *Liber* agnelliano e dei computi cronologici del suo editore Benedetto Bacchini¹⁸, la Petriana, erroneamente ritenuta dedicata a S. Pietro apostolo, viene creduta eretta già nel 425. In realtà questa chiesa fu iniziata dal vescovo Pier Crisologo dopo tale data, e fu portata a termine dal vescovo Neone verso il 458¹⁹.

¹⁷ BIONDO, *Historiarum ab inclinatio Romano Imperio Decades III*, Basilea 1559, p. 9; ROSSI, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 74.

¹⁸ Benedetto Bacchini, abate modenese, storiografo estense e bibliotecario ducale, editore del *Liber Pontificalis* di Agnello nel 1708, *Agnelli qui et Andreas*, ed. BACCHINI, cit., corredato da una sezione di *Osservazioni*.

¹⁹ G. BOVINI, *Memorie cristiane scomparse dell'antica città di Classe*, Ravenna 1965, p. 68; F. LANZONI, *Isermoni di S. Pier Crisologo*, Ravenna 1908, pp. 80-82 e M.G. MAIOLI-M.L. STOPPIONI,

Resta peraltro valida la convinzione che l'erezione della Petriana, data la mole, testimoni l'esistenza di un abitato classicano organizzato ed esteso già nel V secolo. A conferma di ciò, Zirardini cita l'Anonimo Valesiano (VI sec.), i Fasti Viennesi (VI sec.) e Theophanes (IX sec.)²⁰: ma essendo queste fonti posteriori al V secolo, la loro testimonianza non può essere definitiva, malgrado la diversa opinione del nostro studioso. Sempre a sostegno dell'esistenza di in centro organizzato di Classe anteriormente al VI sec., Zirardini riporta un passo di Agnello²¹ su un'antica consuetudine della Chiesa «dei Classicani». A indubitabile testimonianza dell'esistenza di Classe nel VI secolo, l'autore, oltre ai ben noti passi di Procopio e Iordanes²², riporta l'atto della donazione di Ildevara alla Chiesa ravennate nella persona del vescovo Ecclesio²³; ciò attesta l'ampia documentazione in possesso dello studioso ravennate, in virtù anche dell'utilizzo di opere di primo piano nel panorama erudito del tempo, quali quelle di B. Brisson, J. Spon e S. Maffei²⁴.

8. *App. II, cap. II, «De muris, portis, regionibus, magnitudine, dignitateque Classensis oppidi», p. 238*

Suburbium hoc moenia e cocto latere habuit. [La tal cosa, tralasciando Agnello e gli antichi documenti, lo apprendiamo dal mosaico della chiesa ravennate di S. Apollinare Nuovo, nel quale questo sobborgo venne anticamente riprodotto]. In eo enim musivo moenia huius suburbii conspiciuntur...

Ad indubitabile testimonianza dell'esistenza di mura classicane, dalla più recente dottrina datate fra IV e V sec. d.C.²⁵, Zirardini porta il mo-

Classe e Ravenna fra terra e mare, città, necropoli, monumenti. Un'avventura dell'archeologia. Gli scavi nella zona archeologica di Classe, Ravenna 1987, p. 64; R. FARIOLI CAMPANATI, *Edifici paleocristiani di Classe: stato attuale delle ricerche e problemi*, in *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Imola 1983, p. 28 (con bibliografia e fonti).

²⁰ Anon. Val., 7.37-38; *Fasti Vind.*, a. 456; Teoph., 7.50.

²¹ Agn., *L.P.*, XXIII Ecclesio, 60.

²² Procop., *Bell. Goth.*, 6.29; Iord., *Geth.*, 151.

²³ Vd. MARINI, *Papiri diplomatici*, cit., 85, p. 132.

²⁴ B. BRISSONIO, *De formulis et solemnibus populi Romani verbis libri octo*, Franconofurt 1592; J. SPONIUS, *Miscellanea erudita antiquitatis*, Lugdunum 1685, sec. VIII; S. MAFFEI, *Istoria diplomatica*, Mantova 1727, n. v, p. 149.

²⁵ N. CHRISTIE-S. GIBSON, *The City walls of Ravenna*, PBSR, 56 (1988), pp. 156-197; MAIOLI, *Topografia*, cit., p. 384. Cfr. BOLLINI, *Fondazione di Classe*, cit., p. 306.

saico della *civitas Classis* conservato nella chiesa ravennate di S. Apollinare Nuovo²⁶.

9. *App. II, cap. II, p. 239*

...Quot portas id suburbium habuerit, non facile dixerim. [Nel mosaico sopra ricordato ne vediamo una sola. Agnello, nella vita di Giovanni V, ne ricorda due: una assumeva il nome dal vico Salutare, l'altra conduceva al vico dei Lebbrosi]. Fortasse tamen et alias quasdam portas suburbium hoc habuit ...

Utilizzando il passo del *Liber Pontificalis* ravennate concernente la devastazione di Classe operata dai Longobardi guidati da Liutprando, Zirardini individua l'esistenza di almeno due porte urbane classicane, quella denominata «vico Salutare» nei pressi della chiesa di S. Severo e del quartiere extramurano Salutare, e quella meridionale che conduceva al vico dei Lebbrosi, sulla strada che dopo il Mille ebbe nome «Reina»²⁷.

10. *App. II, cap. II, pp. 239-240*

...[Come Ravenna ed altre città] ita et plures huius suburbii fuisse regiones ex Agnello intelligere possumus, unam earum diserte memorantem, quae Salutaris appellaretur. [Questa regione è ricordata da Agnello nelle vite di Severo e di Pietro Seniore]. Ex vicis nempe, qui regionem eam componebant, unus erat, qui cum vicus Salutaris appellaretur et toti ei regioni nomen dedit, et simul etiam portae illi [già ricordata. Alcuni altri documenti chiamano la zona semplicemente Salutare]. Reliquarum huius suburbii regionum cum numerus, cum nomen ignoratur. Quam vastum fuit hoc suburbium nemo ex veteribus, qui supersunt, scriptoribus expresse dixit. [Ma che sia stato vasto lo si può dedurre dall'essere stata] intra eius ambitum aedes S. Severi, [come dimostrano i passi di Agnello ora menzionati, ed altri documenti]; non etiam S. Apollinaris aedem complecteretur, [come molti erroneamente stimarono. Infatti una pergamena dell'anno 965 pubblicata in appendice agli *Annali Camaldolesi*, nel tomo I, pag. 76, dice che la chiesa di S. Apollinare sorgeva] «foris murum dudum civitatis Classis»; [Agnello ci orienta verso la stessa ubicazione nella vita di Mariniano. I resti della chiesa di S. Severo distano da S. Apollinare più

²⁶ Per questo mosaico vd. BOVINI, *La raffigurazione della «Civitas Classis» e dell'imboccatura dell'antico porto della città nei mosaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, in *Studi storici, topografici ed archeologici sul «Portus Augusti» e sul territorio classicano*, Faenza 1961, pp. 67-86; MAIOLI, *Topografia*, cit., p. 384.

²⁷ Vd. MAIOLI, *Topografia*, cit., pp. 377, 384.

di un miglio; stimando che la basilica del protovescovo sorgesse poco distante dalle mura classicane, dobbiamo ritenere che Classe si sia estesa in lunghezza circa un miglio]...

Lo studioso ritiene che il vico Salutare abbia costituito un quartiere intramuraneo dell'abitato classicano. Ma la testimonianza agnelliana contenuta nella vita di S. Severo²⁸ induce a congetturare che il quartiere Salutare sia sorto all'esterno delle mura, a sud-ovest, in quanto la chiesa di S. Severo, vicina al quartiere Salutare, sorse nelle immediate vicinanze della linea sud delle mura di Classe²⁹. Zirardini, giustamente, localizza all'interno del centro classicano la chiesa di S. Severo³⁰. Altrettanto rettamente, avvalendosi della tradizionale fonte agnelliana e di documenti editi alla metà del Settecento³¹, lo studioso ravennate ubica la chiesa di S. Apollinare all'esterno dell'antico «oppido», correggendo un poco meno che millenario errore dell'erudizione locale, presente già in alcuni passi di Agnello e in alcuni documenti d'archivio medievali, e quindi negli studi dei secoli XV-XVIII³². Anche in questa occasione, dunque, possiamo apprezzare l'azione dello studioso che, avvalendosi di nuove acquisizioni documentarie e reinterpretando le indicazioni note,

²⁸ Agn., *L.P.*, XI Severo, 15.

²⁹ Vd. MAIOLI-STOPPIONI, *Classe e Ravenna*, cit., p. 66; MAIOLI, *Topografia*, cit., p. 390.

³⁰ Anche studiosi moderni hanno erroneamente ritenuto la chiesa di S. Severo extramuranea: F. LANZONI, *S. Severo vescovo di Ravenna nella storia e nella leggenda*, «Atti e Mem. Dep. Romagna», 4 (1911), pp. 344-345; MAZZOTTI, *Basilica di S. Apollinare*, cit., p. 28.

³¹ Agn., *L.P.*, XXX Mariniano, 103; G.B. MITTARELLI-A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, I, 30, Venezia 1755-1773, p. 76.

³² Agn., *L.P.*, XXIX Giovanni Romano, 98; *ibid.*, XXXVI Teodoro, 121; *ibid.*, XLIII Grazioso; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., I, 47, p. 106 (a. 987); *ibid.*, I, 67, p. 164 (a. 1001); *ibid.*, I, 80, pp. 190-191 (a. 1009); II, 33, pp. 64-68 (a. 1037); M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, I-IV, Venezia 1801-1804, II, 138, p. 262 (a. 1122); BIONDO, *Decades*, cit., p. 99; D. SPRETI, *De amplitudine, de vastatione et de instauratione urbis Ravennae*, a cura di C. SPRETI, Ravenna 1793-1796, pp. 13-14; V. ACQUEDOTTI, *Liber de aedificatione, et mirabilibus aedis Divi Apostolici Apollinaris, in civitate olim Classensi*, ms. Bibl. Classense di Ravenna (sec. XVI), *Mob. 3.1.Q. 1*, f. 5; G.P. FERRETTI, *Decades tres ab urbe Ravenna condita ad nostra tempora*, copia ms. Bibl. Classense di Ravenna, *Mob. 3.1.P. 35* (sec. XVIII), ff. 170-186; ALBERTI, *Descrittione*, cit., c. 272v; T. TOMAI, *Historia di Ravenna*, Ravenna 1580, pp. 15-18; ROSSI, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 156; CARRARI, *Istoria*, cit., p. 31; D. VALERIANI, *Dell'antichità di Ravenna nello stato secolare*, Ravenna 1640, p. 13; FABRI, *Sagre memorie*, cit., pp. 91-93; PASOLINI, *Lustri ravennati*, cit., p. 22; A.R. FIORI, *Adversaria pertinentia ad urbem et portum Classis*, ms. Bibl. Classense di Ravenna (sec. XVIII), *Mob. 3.5.Z. 35*, f. 46v; Monachi Classenses (L. LOVATELLI), *Vetera monumenta ad Classem Ravennatam nuper eruta*, Faenza 1756, p. V.

emenda errori secolari della tradizione cittadina. L'«oppido» di Classe si estese, secondo l'autore, per un miglio intorno e a sud della chiesa di S. Severo, non giungendo ad inglobare la basilica di S. Apollinare; ma poiché l'odierna indagine archeologica ha individuato le mura di Classe assai prossime a S. Severo, occorre dissentire in questo caso dal nostro studioso, in quanto l'antico abitato non si estese così a meridione come da lui asserito³³.

11. *App. II, cap. II, pp. 240-243*

...[Fin qui abbiamo usato il vocabolo «sobborgo»]; et profecto rem ex vero aestimantibus totus hic locus, qui nomen a classe habuit, non aliud, quam Ravennae suburbium, seu habet Procopius [Lib. II, cap. 29] «proasteion» fuisse videri potest. [Ma da Agatia è chiamato] «phurion», [cioè «castello», e con la qualifica di «castello» è menzionato anche da Anastasio Bibliotecario. Non mancano però documenti e scritti nei quali questo insigne sobborgo non abbia titolo di «città». In un papiro dell'anno 551 si legge]: «Deusdedit forensi civitatis Classis Rav.»]. [Similmente si legge in un testamento dell'anno 552. In un altro papiro ravennate, del 541, il luogo nel quale l'atto venne rogato è detto]: «In Classitana Rav. civitate». [Anche Gregorio Magno, nell'epistola 15 del libro VIII, ricorda la] «Classitana civitas». [Anche nei passi dell'Anonimo Ravennate, della *Vita di S. Apollinare* e del *Libro Pontificale* di Agnello ricorrono i termini] «civitas» vel «urbs». [Ancora, Paolo Diacono, nell'opera *Delle gesta dei Longobardi*, nel libro III, capp. 13 e 19, e nel libro VI, cap. 44, ricorre agli stessi vocaboli. Il mosaico di S. Apollinare Nuovo, poi, secondo un anonimo commento conservato nello *Spicilegio della Istoria Ravennate* edito da Muratori, aveva sopra il disegno di Classe la didascalia «città di Classe», dicitura che però oggi non appare più]. *Capacitas nempe suburbii, et magna incolentis illud populi frequentia, in causa procul dubio fuerunt, ut non pro suburbio, sed pro urbe quadam locus ille haberetur; maxime cum et propriis moenibus cinctus esset.* [È ancora da notare che nei papiri sopra citati, e nelle vicende longobarde di Paolo Diacono, nel VI libro, cap. 44, Classe viene sì qualificata «città», ma non per marcare una divisione da Ravenna, bensì un'unione con essa. A questo proposito, esiste un altro papiro, del 591, pubblicato da Maffei nella *Storia diplomatica*, a pag. 165, nel quale si legge] «Classem Ravennatem». Non solum

³³ Vd. MAIOLI, *Topografia*, cit., pp. 384-385: «L'abitato di epoca tardoromana e bizantina, che ingloba gli edifici più antichi, disegna una sagoma a semicerchio o a crescente lunare a sud del canale del porto, del quale segue la curvatura, occupando la zona a sud di via Marabina e dei Fiumi Uniti, ad est della statale Romea, fino a via del Muro Lungo ad est, ove era ubicata la confluenza del molo con le mura, per un'ampiezza di m 600 verso sud; non sembra si estendesse a nord del canale portuale, se non per un minimo tratto lungo le sue sponde».

vero et amplitudine, et populi frequentia spectabile id suburbium fuit, sed divitiis etiam plurimum floruit: [ciò si apprende sia da Paolo Diacono, nel lib. III, cap. 13, sia da Anastasio Bibliotecario, il quale dice di Liutprando che] «opes ex eo [Classe] innumeras abstulisse» ...

In questo passo, Zirardini cerca di definire l'appellativo geografico da attribuire all'antico centro classicano. Classe, afferma, dovette essere «sobborgo», cioè parte, per quanto popolata e ricca, di Ravenna. Sembrerebbe più opportuno, considerando che Classe fu cinta da mura, qualificare questo centro del titolo di «castello» (*oppidum*), cioè di centro fortificato minore, comunque privo di autonomia amministrativa³⁴. L'autore riporta quindi tutte le citazioni utili a definire la realtà poleografica classicana, ottenendone il seguente quadro: Procopio la definì «sobborgo», Agathia e Anastasio Bibliotecario la chiamarono «castello»³⁵; nei papiri ravennati del 551, 552, 541 (Zirardini si avvale di una documentazione sconosciuta in passato)³⁶, da Gregorio Magno, dall'Anonimo Ravennate (Guidone?)³⁷, ripetutamente nella *Passio Sancti Apollinaris*

³⁴ La dottrina moderna risulta divisa in merito alla connotazione istituzionale di Classe, e della stessa Ravenna. Mentre da una parte SUSINI, *La questione della civitas Classis*, in *Atti Convegno Internazionale su Classe*, cit., pp. 331-345, ipotizza, sulla base di un'iscrizione sarsinate, una comunità di Classe indipendente da Ravenna già alla fine del I sec. d.C., A. DEGRASSI, *Il supposto municipio di Classe e l'amministrazione romana di Ravenna*, in *Syntheia in onore di V. Arangio Ruiz*, Napoli 1964, pp. 577-584, esclude l'autonomia amministrativa del centro classicano e S. MAZZARINO, *Interpretazione della storia di Classe dal 4° sec. a.C. all'età di F[.]lavio Cassiodorio*, in *Atti Convegno Internazionale su Classe*, cit., pp. 3-11, è incline a ritenere, in base alla *Not. Dign. Occ.*, LXXII, 7, che in età tardoantica Ravenna e Classe dipendessero dal *praefectus classis*. Non sembra in effetti sostenibile la prima posizione, poiché la ricerca archeologica mostra che un vero e proprio abitato si andò formando solo nel II-III sec. d.C., vd. MAIOLI, *Topografia*, cit., p. 384.

³⁵ Agathia, cronista bizantino continuatore di Procopio, autore del *De imperio et gestis Iustiniani imperatoris libri V*, ed. in *Byzantinae historiae scriptores varii*, Venezia 1729; Anast. Bibl., *Vita Gregorii II P.M.*, (sec. VII).

³⁶ Vd. MARINI, *Papiri diplomatici*, cit., 119 e J.O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri italiens aus der Zeit 445-700*, Stockholm 1982, p. 34; MARINI, *Papiri diplomatici*, cit., 74-74A e TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri*, cit., Uppsala 1955, p. 4-5, A-B; MARINI, *Papiri diplomatici*, cit., 117 e TJÄDER, *Nichtliterarischen lateinischen Papyri* (1982), cit., p. 33. È opportuno ricordare che G. Marini si avvale ampiamente per la propria pubblicazione sui papiri degli studi in merito condotti da Antonio Zirardini.

³⁷ *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. a cura di M. PINDER-G. PARTHEY, Berlino 1860, pp. 255, 325-326, 460-462, 504. La *Cosmographia* e i *Geographica* costituiscono una problema filologico di ardua risoluzione. Generalmente si ritiene la prima opera di anonimo del VII sec., vd. F. ERMINI, *Storia della letteratura latina medievale*, Spoleto 1960,

e nel *Liber Pontificalis* ravennate, da Paolo Diacono, nel mosaico di S. Apollinare Nuovo (ma dubitativamente, per Zirardini, poiché al suo tempo era cancellata in questo la scritta *civitas Classis*, e notizia della didascalia perduta era fornita dal commento quattrocentesco allo *Spicilegium Ravennatis historiae*, edito da L.A. Muratori nei *RIS*)³⁸, Classe viene ripetutamente definita «città». L'autore argomenta che, a suo parere, l'ultimo appellativo così abbondantemente testimoniato ebbe valore onorifico (giustamente), per l'ampiezza e la popolosità raggiunte dal centro classicano; ma, continua, nella Storia dei Longobardi di Paolo Diacono, nei papiri ricordati ed in un altro del 591³⁹, Classe viene sempre qualificata «ravennate» o «dei Ravennati», per cui non è ipotizzabile una sua separazione amministrativa da Ravenna. L'antica Classe, riflette Zirardini, non fu solamente ampia e popolosa, ma anche prospera, poiché Paolo Diacono e Anastasio Bibliotecario ricordano i cospicui bottini riportati nel centro classicano dai Longobardi nel VI e nell'VIII secolo.

12. *App. II, cap. II, pp. 243-245*

...Nobilitatem huius suburbii, seu oppidi, aut urbis plura alia indicant. [In primo luogo, ornandosi nel VI sec. per volere del vescovo Agnello la chiesa di S. Martino in Cielo d'Oro, ovvero di S. Apollinare Nuovo, si ritenne che questo «castello» di Classe fosse degno di essere rappresentato di fronte alla rappresentazione di Ravenna; non si volle forse in tal modo accennare che Classe poteva quasi rivaleggiare con Ravenna per importanza? Non va qui dimenticato che Agnello, nelle vite di S. Severo e di Pietro Seniore, argomentando dei «cittadini» di Classe, si esprime come se questi avessero un governo distinto da quello ravennate. Inoltre i notai, pur potendosi dire ravennati, preferirono qualificarsi negli atti «notai di Classe», come si è visto nei papiri precedentemente menzionati e come si nota anche in quello pubblicato da Maffei nella *Storia diplomatica* col n. X, a pag. 165. Ad onore di Classe è bene notare che quando il popolo ravennate, all'inizio dell'VIII secolo, si ribellò a Bisanzio, uno dei corpi militari nei quali era strutturato l'esercito locale portava

pp. 600-604; A. SIMONINI, *Autocefalia ed esarcato in Italia*, Ravenna 1969, p. 40, nota 1; la seconda sembra risalire al 1119. Alcuni studiosi hanno ipotizzato un comune autore, vd. ERMINI, *Storia*, cit., contraddetti dalla diversa qualità dei testi, vd. G.A. MANSUELLI, *Le fonti antiche per i problemi urbanistici*, in *Ravenna e il porto*, cit., p. 14.

³⁸ *Spicilegium Ravennatis historiae*, *RIS*, I, II (1725), p. 536, nota 9.

³⁹ Vd. MARINI, *Papiri diplomatici*, cit., 122 e TJÄDER, *Nichtliterarischen lateinischen Papyri* (1982), cit., P. 37.

nome «Classense», come gli altri reparti portavano nome di altre importanti città. Ciò appare nella vita di Felice conservata nel *Libro Pontificale* ravennate. Non è da tacere, inoltre, che Classe, sebbene non abbia mai avuto vescovi propri, come invece erroneamente asserì Biondo, nondimeno ebbe un clero in un certo qual modo distinto da quello ravennate, come ha osservato Bacchini nelle sue *Osservazioni ad Agnello*, nel tomo I, pag. 236, commentando il decreto di papa Felice IV relativo alla «Chiesa dei Ravennati e dei Classicani», conservato da Agnello nella vita di Ecclesio]...

Zirardini elenca ora una serie di motivi significativi per dimostrare la dignità raggiunta dal centro classicano nell'antichità: nel mosaico della chiesa ravennate di S. Apollinare Nuovo, alla città di Ravenna si oppone la «città di Classe» (il vescovo Agnello fu solo il promotore di alcuni rimaneggiamenti al noto mosaico, nel 561, mentre la rappresentazione originaria risale agli ultimi anni del regno di Teodorico)⁴⁰; lo storico Agnello, arguta osservazione, sembra voler sottendere a un governo autonomo dei Classicani in alcuni passi del *Libro Pontificale*; i notai antichi sollevano dirsi «di Classe» (il ricorrere a S. Maffei rimarca il respiro ampio emesso dall'erudizione ravennate col nostro autore, l'affrancarsi d'essa da una chiusa cultura municipale); all'inizio dell'VIII sec., durante la rivolta ravennate antibizantina (711), un corpo militare ravennate ebbe denominazione «Classense», mentre gli altri corpi portavano nome di altre città (Zirardini è il primo a rinvenire questo particolare nel *Liber agnelliano*)⁴¹; ancora, la distinzione del clero classicano da quello ravennate, sebbene lo studioso precisi che non si possano attribuire a Classe vescovi propri come invece aveva fatto Flavio Biondo⁴². Ma sembra più probabile che tale distinzione sia stata solo topografica, non organizzativa, malgrado Zirardini porti a sostegno della propria tesi anche la riflessione di B. Bacchini, a conferma della sprovvincializzazione dell'erudizione ravennate in atto con Antonio Zirardini.

13. *App. II, cap. III, «De aedificiis Classensis oppidi», pp. 245-247*

Quin magnificis compluribus aedificiis id suburbium ornatum esset, dubitari non debet. [Molti di questi edifici si potevano vedere nel più volte ricordato

⁴⁰ BOVINI, *Raffigurazione*, cit., pp. 67, 85.

⁴¹ Agn., *L.P.*, xxxviii Felice, 140.

⁴² BIONDO, *Italia*, cit., pp. 344-345.

mosaico di S. Apollinare Nuovo ancora nel sec. XV, come testimoniano Biondo e Spreti; nella parte che oggi sopravvive di tale mosaico è rappresentata un'ampia e rotonda mole in forma di anfiteatro. Ciampini, negli *Antichi monumenti*, II, pag. 97, pensò che quella mole raffigurasse il faro ravennate. Il conte Francesco Ginanni, nelle *Pinete ravennati*, a pag. 81, ha invece visto in esso il Campidoglio che Rossi ravvisò essere sorto in Classe]. Verum merae hae divinationes sunt; et ad capitolium quod attinet perperam in Classensi loco fuisse illud credi. [Gli scrittori di documenti antichi ci consentono di avere conoscenza di diversi edifici classicani], sed non ferme tamen nisi de aedificiis in sacros usus conditis. [Degli profani è possibile argomentare qualcosa solo per quel palazzo dove, secondo il *Cronologo* edito da Cuspiniano, venne ucciso il patrizio Remisco, nell'anno 456]. Facile mihi persuadeo non privatam patricii ipsius domum eo palatii vocabulo designatur sed domum quam quispiam ex Augustis, qui Ravenna antea morati fuerant, in suos usus construxisset. [Quanto alle chiese classicane, molto ne parlano Agnello ed altri documenti; si può ipotizzare che Agnello a volte abbia inserito all'interno di Classe chiese invece ubicate esternamente, in quanto col nome «città di Classe» l'autore a volte designò anche ciò che, posto nelle immediate vicinanze del castello, ne costituiva un'appendice]...

Dopo aver opportunamente citato Flavio Biondo e Desiderio Spreti⁴³, Zirardini ricorda il mosaico raffigurante la *civitas Classis* nella chiesa ravennate di S. Apollinare Nuovo, a metà del Settecento parzialmente rovinato⁴⁴. In quel settore musivo ancora visibile, Zirardini è incline a riconoscere nell'ampio edificio rotondo un anfiteatro⁴⁵, malgrado le diverse interpretazioni fornite da G. Ciampini e F. Ginanni, che nell'edificio riconoscevano rispettivamente il faro e il Campidoglio. Zirardini confuta un'altra errata tradizione ravennate, quella cioè che in Classe fosse sorto il Campidoglio, tradizione originata da un'errata lettura della *Passio Sancti Apollinaris* da parte di Girolamo Rossi⁴⁶, ancora seguita da Francesco Ginanni nel XVIII secolo. Zirardini ammette che, per quel che concerne gli edifici profani dell'antica Classe, l'unico menzionato nelle fonti, e precisamente nel *Cuspiniani Anonymi Chronicon* (meglio noto come *Fasti Viennesi*), fu il *palatium Classis*,

⁴³ ID., *Decades*, cit., p. 44; SPRETI, *De amplitudine*, cit., pp. 13-14.

⁴⁴ Fu restaurato verso la metà dell'Ottocento da Felice Kibel, vd. BOVINI, *Raffigurazione*, cit., pp. 74-84.

⁴⁵ Dello stesso parere BOVINI, *Raffigurazione*, cit., pp. 69-72.

⁴⁶ ROSSI, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 17.

teatro dell'uccisione del patrizio Remisco, nel 456. Lo studioso congetture che tale palazzo fosse stato costruito da un imperatore di passaggio a Ravenna. Per ciò che attiene gli edifici religiosi classicani, lo scrittore ravennate informa di avere a disposizione molte informazioni grazie al *Liber* agnelliano e ad altri documenti; opportunamente, primo a farlo, riflette che Agnello poté a volte chiamare *civitas Classis* anche il territorio che si estendeva al di fuori delle mura di Classe, benché a questo centro pertinente.

14. *App. II, cap. III, pp. 247-248*

...Prima, quae se nobis memorandam offerat, aedes est Petriana. [Cominciata da Pietro vescovo ravennate, fu finita dal successore di questi, Neone. Della sua ampiezza dà testimonianza Agnello nella vita dello stesso Pietro I. Poiché i dotti uomini che in questo secolo hanno illustrato gli scavi presso Classe hanno prestato fede a quanto si legge nella *Cronaca Ravennate*, pubblicata da Muratori alla fine dello *Spicilegio della Istoria Ravennate*, che cioè la chiesa Petriana sia sorta nel sobborgo di Cesarza, occorre decisamente affermare che] non in illo suburbio, sed in Classensi oppido illustrem hanc aedem fuisse sitam, [come molto chiaramente Agnello dimostra nelle vite di Pietro I, Pietro II, Vittore e Agnello vescovo. L'autorità di Agnello è maggiore di quella della *Cronaca*, poiché è testimonianza anteriore di cinque secoli. È vero che a volte Agnello col toponimo «Classe» indicò anche regioni adiacenti al centro classicano; ma se la chiesa Petriana fosse stata ubicata in Cesarea, cioè in un luogo ben determinato toponomisticamente, l'autore del *Libro Pontificale* non l'avrebbe certo assegnata a Classe, poiché egli distinse sempre accuratamente ciò che apparteneva a Ravenna, a Classe e a Cesarea. Sorge anzi il sospetto che tale errata localizzazione sia da addebitare alla negligenza dei copisti della *Cronaca* piuttosto che al suo autore]...

La prima chiesa presa in esame dallo scrittore ravennate è la Petriana. Come in altre occasioni, Zirardini assume le vesti di emendatore degli errori, a volte grossolani, commessi anteriormente a lui. I monaci classensi che illustrarono gli scavi archeologici del 1755 nell'area dell'antica *basilica Probi*⁴⁷, avevano fatto proprio l'errato convincimento espresso nella trecentesca *Chronica de civitate Ravennae* (cronaca che era stata riscoperta grazie alla pubblicazione curata da L.A. Muratori

⁴⁷ Monachi Classenses (LOVATELLI), *Vetera monumenta*, cit., pp. V-VIII.

nei *RIS*)⁴⁸ che la Petriana fosse sorta *in civitate Caesareae*. La grossolanità dell'errore fa sospettare a Zirardini una negligenza da parte dei copisti: ma sembra più probabile che l'anonimo trecentesco abbia operato uno spostamento verso sud del sito classicano per giustificare le dimensioni di «città» assegnate per sopravvalutazione al sobborgo di Cesarea. La Petriana sorse sicuramente all'interno di Classe, come senza alcuna incertezza afferma il nostro studioso, adducendo le numerose testimonianze agnelliane e le proprie ineccepibili riflessioni⁴⁹.

15. *App. II, cap. III, pp. 248-249*

...Succedat aedes S. Severi, celebris, inquam, et magna olim illa aedes saeculo VI condita, cuius hodieque pars aliqua, secundo fere a Ravenna milliario, superest. Eam in Classensi hoc oppido extitisse, [come fanno fede i due passi sopra riportati di Agnello sul vico Salutare ed altri documenti pubblicati negli *Annali Camaldolesi* nel tomo I, pag. 108, e nel tomo II, pagg. 132 e 142. Questi documenti, rispettivamente del 988, 1049 e 1053, ricordano sempre il cenobio di S. Severo] «situm infra murum dudum civitatis Classis». [Di un'altra chiesa classicana che] S. Sergii ad viridarium dicebatur [è data testimonianza sia da Agnello nella vita dell'omonimo arcivescovo, sia in una bolla di papa Alessandro III, documento quest'ultimo che si conserva nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna. Questa chiesa, fondata dagli Ariani tra la fine del V-inizio del VI sec., fu riconciliata al culto cattolico dall'arcivescovo Agnello]...

Dopo la Petriana, lo scrittore ravennate prende in esame le chiese classicane di S. Severo e di S. Sergio. Per la prima, l'autore riporta passi di Agnello⁵⁰ e documenti d'archivio camaldolesi: opportunamente⁵¹, ne deduce una positura intramuranea. Citando ancora il *Liber Pontificalis*

⁴⁸ Anon., *Chronica de civitate Ravennae, RIS*, I, II (1725), pp. 574-579.

⁴⁹ Concordeemente gli studiosi, BOVINI, *Memorie*, cit., p. 68; LANZONI, *Sermoni*, cit., pp. 80-82; MAIOLI-STOPPIONI, *Classe e Ravenna*, cit., p. 64; FARIOLI CAMPANATI, *Edifici*, cit., p. 28 (con bibliografia e fonti), ritenendo che Agnello abbia fatto confusione, attribuiscono la fondazione della chiesa Petriana a S. Pier Crisologo, considerato il primo vero Pietro, in età placidiana (l'arcivescovado di questi durò dal 426 al 451); fu poi terminata dal successore Neone verso il 458, vd. Agn., *L.P.*, XVIII Neone, 28, ed ebbe il battistero con Pietro II (494-519). Era nel cuore di Classe: crollò in seguito ad un terremoto nella prima metà dell'VIII secolo, vd. Agn., *L.P.*, XXXIX Giovanni V, 151, e non fu più ricostruita, malgrado il tentativo del re longobardo Astolfo intorno alla metà dell'VIII secolo, vd. Agn., *L.P.*, XL Sergio, 155. Cfr. F.W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Wiesbaden 1976, II, 2, pp. 350-351.

⁵⁰ Agn., *L.P.*, XI Severo, 15; *ibid.*, XXVIII Pietro Seniore, 93.

⁵¹ Vd. MAIOLI-STOPPIONI, *Classe e Ravenna*, cit., p. 66; MAIOLI, *Topografia*, cit., p. 390.

ravennate ed un documento del 1169⁵², lo studioso ricorda la chiesa di S. Sergio «presso il giardino» (*iuxta viridarium*)⁵³.

16. *App. II, cap. III, pp. 249-251*

...Iam et duas alias sacras aedes, quas memorare hic debemus, idem Agnellus suggerit, unam quae S. Probi, altera quae S. Euphemiae ad Mare dicebatur. [La prima è situata da Agnello, nella vita di S. Probo], «in partibus orientis» et «in civitate dudum Classis». Si eadem haec aedes fuit, atque illa, cuius fundamenta anno 1755 detecta sunt, vix dubitandum videtur, quin extra muros fuerit. [In effetti, poiché la chiesa di S. Apollinare sorse al di fuori delle mura classicane, la chiesa le cui fondamenta scoperte nel 1755 distano da Ravenna e dalla chiesa di S. Severo ancor più di quanto non disti S. Apollinare, ebbe sicuramente ubicazione extramuranea]. Aedem vero, cuius fundamenta detecta saepius diximus, non aliam fuisse, quam hanc S. Probi nonnulla credibile reddunt. [Infatti, i resti furono trovati, informano i dotti classensi, quasi ad uno stadio dalla chiesa di S. Apollinare, la medesima distanza che nella *Vita* di Aderito Agnello ci informa essere stata fra le chiese di S. Apollinare e S. Probo. Inoltre, in un anonimo scritto di X sec. conservato nello *Spicilegio* muratoriano dell'*Istoria Ravennate*, si narra che, dovendosi trasportare le spoglie di S. Probo dalla sua chiesa a Ravenna, fu fatta prima tappa a S. Apollinare, poi a S. Severo: ciò concorda con quanto affermano i dotti classensi che le fondamenta ritrovate appartengono ad una chiesa più lontana da Ravenna di quanto non sia S. Apollinare]. Videtur ut potius S. Probi aedem, quam aliam quamlibet, fuisse eam putemus. Verum haec, etsi satis probabilia sint, certa tamen dici nullo modo possunt. Ad aedem S. Euphemiae quod attinet, et eam extra muros Classensis oppidi fuisse sitam ponamus necesse si S. Probi aedem extra illos ponimus. Proxima enim, ac fere contigua aedi S. Probi fuit haec S. Euphemiae, [come informa Agnello sia nella vita di Probo I] «aedificata est iam dicta basilica [di S. Probo] iuxta ardicam B. Euphemiae, quae vocatur ad Mare», [sia in quella di Pietro Seniore]...

In questo passo lo studioso prende in esame le chiese classicane di S. Probo e di S. Eufemia al Mare. Della prima, confrontando le indica-

⁵² In FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, II, p. 139.

⁵³ La chiesa di S. Sergio *iuxta viridarium* (orto o giardino) non è stata ancora localizzata dalla moderna ricerca archeologica. Il nome con cui la cita l'autore è quello assunto con la *reconciliatio* cattolica del 561; l'imperatore Giustiniano, mediante rescritto, concesse alla Chiesa ravennate tutti i beni immobili appartenuti agli Ariani, vd. Agn., *L.P.*, XXVII Agnello, 85. Sulla chiesa vd. E. MORINI, *Santi orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, II, 2: *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesiologia, cultura e arte*, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, pp. 302, nota 97.

zioni, in questa occasione vaghe e imprecise, di Agnello con la relazione degli scavi effettuati dai monaci classensi nel 1755⁵⁴ e con l'anonima *Vita Beati Probi* (scritto anonimo di X sec. pubblicato nei *RIS*)⁵⁵, Zirardini ritiene, felicemente⁵⁶, seppure non potendolo affermare con assoluta certezza, che gli scavi del 1755 abbiano individuato la *basilica Probi*, chiesa sorta all'esterno della cinta muraria classicana, come il nostro studioso dimostra con logiche deduzioni. Zirardini pone la chiesa di S. Eufemia al Mare contigua a S. Probo, avvalendosi della testimonianza agnelliana.

17. *App. II, cap. III, pp. 251-253*

...[Del cenobio classicano dei SS. Giovanni e Stefano riferisce papa Gregorio Magno con la lettera 15, lib. VIII. Anche Agnello, nella vita di Damiano, ricorda il monastero di S. Giovanni, fondato a Classe e denominato] «ad Titum». Ex hoc cognomento «ad Titum» intellegere debemus, monasterium, de quo Agnellus loquitur, etsi S. Iohannis simpliciter ab eo dicatur, non solius tamen S. Iohannis, sed etiam S. Stephani nomine insignitum fuisse. [E infatti, in documenti emessi nel 1053 e nel 1062 editi negli *Annali Camaldolesi*, nel tomo II, pagg. 142 e 180, si legge]: «Monasterium SS. Iohannis et Stephani quod dicitur ad Titum fundatum in dudum Classis». En ut monasterium, cui cognomentum erat «ad Titum», non simpliciter S. Iohannis sed SS. Iohannis et Stephani vocaretur. [Questo cenobio fu ubicato fuori o dentro il castello di Classe? In merito le fonti sono contraddittorie. L'autorità di S. Gregorio Magno può far propendere per l'intramuraneità; ma con] «Classitana civitas» [Gregorio potrebbe anche aver voluto indicare un luogo contiguo al castello di Classe.]...

⁵⁴ Monachi Classenses (LOVATELLI), *Vetera monumenta*, cit., p. VII.

⁵⁵ Anon., *Vita Beati Probi*, *RIS*, I, II (1725), pp. 554-557.

⁵⁶ S. Probo dovette essere modesto edificio di culto già forse nel III secolo dell'Impero, eretto su più antica area cimiteriale cristiana. Ampliato e rifatto nel corso del IV secolo, fu completamente rinnovato dall'arcivescovo Massimiano (546-556), che traslò in esso i corpi dei più antichi vescovi, fra cui Probo I, da cui assunse l'intestazione l'edificio sacro. La prerogativa liturgica della *missa super populum*, insieme alla sepoltura in essa dei primi presuli, ha indotto molti a ritenere la *basilica Probi* la prima cattedrale della Chiesa ravennate, e il contiguo edificio, da Massimiano trasformato nella chiesa di S. Eufemia, il primo battistero. Vd. LANZONI, *S. Severo*, cit., p. 18; TESTI RASPONI, *Codex*, cit., p. 23, nota 2; *Ibid.*, pp. 36-37, nota 14; M. MAZZOTTI, *Problemi sul primitivo Cristianesimo nella regione di Classe*, in *Atti Convegno Internazionale su Classe*, cit., p. 470; BOVINI, *Memorie*, cit., pp. 46-48, 58, 61-62. Vd. inoltre MAIOLI, *Topografia*, pp. 413-414, nota 71; FARIOLI CAMPANATI, *Edifici*, cit., pp. 43-45; G. CORTESI, *I principali edifici sacri ravennati in funzione sepolcrale nei secoli V e VI*, «CARB», 29 (1982), pp. 73 ss.

Lo studioso ravennate prende ora in esame il monastero classicano dei SS. Giovanni e Stefano, detto «ad Titum». Le fonti utilizzate sono la lettera del 599 di Gregorio Magno, il *Liber Pontificalis* ravennate e documenti d'archivio del 1053 e 1062. Da queste, lo studioso matura la condivisibile opinione che, sebbene a volte nell'indicare questo monastero si siano taciute le voci «S. Stefano» e «ad Titum», debba trattarsi di un unico edificio sacro. La sua ubicazione resta comunque incerta, secondo Zirardini, a causa della contraddittorietà delle fonti; la testimonianza di Gregorio Magno suggerisce una collocazione intramuranea, continua il ravennate, ma non si può escludere una positura extramuranea. G. Bovini⁵⁷, affidandosi alla testimonianza agnelliana, pone questo monastero fra Cesarea e Classe, in territorio attiguo al centro classicano.

18. *App. II, cap. III, pp. 253-254*

...Duae aliae sacrae aedes, sed quae haud dubie extra Classensis oppidi moenia fuerunt, memorandae nunc nobis sunt; quarum una S. Eleucadii dicebatur, altera celeberrima est illa S. Apollinaris, quae hodieque superest. [Di quella di S. Eleucadio tratta Agnello nella vita del santo omonimo, posizionandola chiaramente fuori delle mura classicane. Per quel che concerne la chiesa di S. Apollinare, molti studiosi moderni ne hanno sostenuto una collocazione intramuranea; anche Agnello sembra di questo avviso nelle vite di Massimiano e Grazioso. Ma lo stesso autore, nelle vite di Giovanni Romano e di Mariniano, e i documenti d'archivio ravennati degli anni 855 e 965 editi nelle *Appendici* degli *Annali Camaldolesi*, tomo I, pagg. 12 e 75, ricordano] «ecclesiam S. Apollinaris sitam extra muros dudum civitatis Classis». [Viene perciò confermato che Agnello, allorché colloca un edificio «in Classe», intende un territorio vasto, non solo intramuraneo]...

In questo passo vengono prese in esame chiese poste indubbiamente al di fuori delle mura dell'antica Classe, S. Eleucadio e S. Apollinare. La prima era stata esplicitamente indicata extramuranea da Agnello⁵⁸. Sulla seconda, malgrado l'errore di molti studiosi che l'avevano preceduto (vd. il passo n. 10 e le note 21 e 22) e le incertezze di Agnello, una

⁵⁷ BOVINI, *Memorie*, cit., pp. 120-122. Vd. inoltre R. FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna, Costantinopoli. Aspetti topografico-monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna*, II, 2, cit., pp. 134, 153, nota 32 e DEICHMANN, *Ravenna*, cit., pp. 353 ss., pp. 335 ss (con bibliografia e fonti).

⁵⁸ Sulla chiesa di S. Eleucadio vd. BOVINI, *Memorie*, cit., pp. 112-118; DEICHMANN, *Ravenna*, cit., p. 323.

interpretazione più sfumata del *Liber Pontificalis* ravennate e la lettura di documenti anteriori al Mille consentono a Zirardini di correggere la diffusa errata opinione di credere la basilica di S. Apollinare ubicata all'interno del perimetro murario dell'antica Classe.

19. *App. II, cap. III, pp. 254-255*

...Nonnullas alias aedes, quae sive intra illud oppidum [Classe], sive iuxta illud fuerit, membranae veteres haud paucae memorant. [In un diploma dell'anno 1029 ed in una bolla di papa Alessandro II editi nell'Appendice al II tomo degli Annali Camaldolesi, pagg. 19 e 180, sono ricordati] «monasteria SS. Gaudentii, Sergii et Theodori, et S. Agnetis, et SS. Cosmae et Damiani, quae monasteria sunt in civitate Classis»...Monasterium SS. Cosmae et Damiani non aliud fuisse nisi unam ex aediculis, quas magna Petriana aedes circumpositas habebat. [Lo prova il diploma di papa Alessandro II nel quale si legge]: «Monasterium SS. Cosmae et Damiani iuxta Petrianam». Non dubito vero, quin praeter has, quas hucusque recensui, Classense oppidum sacras aedes habuerit, quarum memoria perierit...

Lo studioso ricorda altri edifici sacri menzionati in documenti archivistici del 1029, 1062 e 1128 (si noti il lodevole utilizzo da parte del ravennate di documenti d'archivio altomedievali, tratti da raccolte settecentesche o personalmente reperiti negli archivi cittadini). Di questi edifici, Zirardini individua la cappella dei SS. Cosma e Damiano a fianco della chiesa Petriana, avvalendosi di un diploma di papa Alessandro III ⁵⁹.

20. *App. II, cap. IV, «De excidio Classensis oppidi», pp. 256-257*

Suburbium hoc in summo non semel discrimine versatum est: nonnumquam direptum, ac postremo penitus eversum, atque excisum. [Durante l'assedio ad Odoacre rinchiuso in Ravenna, Teodorico pose gli accampamenti] in pineto prope hoc suburbium ... [E Classe fu il primo luogo] in quo Odoacer suis rebus diffidens Theodericum introducit pateretur. [Queste cose le apprendiamo dal *Cronologo* di Cuspiniano, all'anno 493. Le medesime vicende sono riportate da Agnello nella vita di Giovanni I Angelopte. Nel secolo seguente, mentre il capitano bizantino Belisario assediava in Ravenna il re dei Goti Vitige] Classensi huic suburbio contigit, ut Belisario a Gothis primum dederetur, [come informa

⁵⁹ In FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, cit., II, p. 132.

Agnello nella vita di Ursicino]. Tam tamen in hac, quae a Belisario, quam in superiore illa, quae a Theoderico Ravenna passa est, obsidione, suburbio hoc in periculo potius, quam in ullo, quod sciamus, damno fuit ...

Zirardini riferisce in questo brano i pacifici ingressi in Classe di Teodorico e Belisario (rispettivamente nel 493 e 540). Per il primo utilizza i Fasti Viennesi⁶⁰, anno 493, e il *Liber* di Agnello. Per il secondo viene ancora fatto uso dell'opera agnelliana; è questa volta omessa la pertinente testimonianza offerta da Procopio⁶¹.

21. *App. II, cap. IV, pp. 257-259*

...Primae illi [Classe] calamitates a Longobardis venerunt [e, se è vero quanto scrive Biondo nel libro VIII delle *Decadi*, dal loro re Clefi. I nostri storici, Rossi nel libro I, pag. 14, delle *Storie Ravennati*, Fabri e gli altri, affermano che Classe fu conquistata da Clefi. Sicuramente Rossi e gli altri storici ravennati non seguirono altro autore che Biondo. Ma poiché nulla di tutto questo si legge presso Paolo Diacono e gli altri antichi scrittori, come ci si può sincerare consultando Sigonio, *Regno Italico*, libro I, e Muratori, *Annali*, anni 573-574, la notizia della presa di Classe da parte di Clefi rimane assai dubbia]. At a Faroaldo certe primo Spolitanorum duce hoc suburbium captum, ac direptum est, [come ci ammaestra Paolo Diacono, nelle *Gesta dei Longobardi*, libro III, capitolo 13]. Recuperatum post aliquot annos [a. 585] ab imperatoris copiis hoc suburbium est, cum Smaragdus, exarchi potestate Italiae praeesset: qua in re praecipuam Droctulfi operam enituisse, qui a Longobardis ad Romanos defecerat [come apprendiamo da Paolo Diacono, nel XIII libro, capitolo 19. Lo stesso storico longobardo riportò i versi relativi all'avvenimento posti nell'epitaffio di Droctulfo innalzato presso la chiesa ravennate di S. Vitale; altri scrittori hanno riportato questi versi, ma in modo diverso da Paolo Diacono. Rossi, nel IV libro, anno 624, pag. 200, assicura che nel sec. VII Classe fu saccheggiata per ben tre volte dai Saraceni, e per tre volte fu riscattata e riedificata dall'arcivescovo ravennate Giovanni. Rossi, in questo caso, prese certamente spunto dal Libro agnelliano, nella vita di Giovanni, successore di Bono, elaborando ciò che sembrava più verosimile, menzionando i Saraceni]. Verum recte Bacchinius [*Osservazioni*, tomo II, pag. 171] animadvertit, non dum per ea tempora Saracenos Ravennae litora

⁶⁰ Conosciuti anche come *Cuspiniani Anonymi Chronicon*, perché questa cronaca fu utilizzata per la prima volta da Giovanni Cuspiniano nei suoi *De consulibus Romanorum commentarii*, editi a Francoforte nel 1601.

⁶¹ Procop., *Bell. Goth.*, 6.29.

attingere coepisse; [con maggiore verosimiglianza egli ritiene che il passo di Agnello debba riferirsi a delle somme di denaro che per tre volte sarebbero state consegnate dai Classicani ai Longobardi al fine di preservare Classe dalle loro irruzioni. Si deve comunque altresì notare che Agnello recepì la notizia dalla tradizione orale, per cui potrebbe essere tutto ciò privo di fondamento]. *Toto eo deinde saeculo nihil, quod sciamus adversi huic suburbio contigit...*

Vengono ora esaminate le incursioni longobarde ai danni dell'antico centro classicano. La prima spoliazione menzionata è quella attribuita tradizionalmente al re Clefi. Ma, opportunamente, il nostro studioso rileva che non vi è traccia di essa nella Storia dei Longobardi di Paolo Diacono, né in altri antichi scrittori, come era possibile verificare controllando gli autorevoli studi, di circolazione europea, di C. Sigonio e L.A. Muratori⁶². Con acume Zirardini ritiene che la notizia assai dubbia di questo saccheggio sia stata raccolta dall'erudizione locale per l'autorità esercitata da Flavio Biondo riflessa da G. Rossi; molti studiosi ravennati la fecero propria⁶³. Sono invece sicure, grazie alla testimonianza autorevole di Paolo Diacono, le vicende classicane di fine VI secolo, con la presa di Classe da parte dei Longobardi guidati da Feroaldo, e la successiva riconquista bizantina, durante l'esarcato di Smaragdo, agevolata dall'appoggio concesso dal condottiero d'origine sveva Droctulfo. Dell'epitaffio di questi collocato anticamente nella chiesa ravennate di S. Vitale, Zirardini rileva la diversa restituzione offerta da Paolo Diacono e dagli altri studiosi ravennati⁶⁴. Girolamo Rossi aveva sostenuto che Classe era stata saccheggiata per ben tre volte dai Saraceni nel VII secolo. Ma Zirardini, opportunamente, aderisce alla posizione di B. Bacchini, che nella propria edizione del *Liber Pontificalis* ravennate⁶⁵ aveva chiaramente affermato l'impossibilità di una presenza araba nel territorio ravennate nel VII sec.⁶⁶. Assai verosimilmente, come ritiene

⁶² C. SIGONIO, *Historiarum de regno Italiae libri XX*, Franconofurt 1593; L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, Milano 1754-1759.

⁶³ BIONDO, *Decades*, cit., p. 104; ROSSI, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 15; TIZZONI, *Pezzi*, cit., ff. 9v-10v; FABRI, *Sagre memorie*, cit., pp. 91-93; ID., *Ravenna ricercata*, cit., pp. 183-186; PASOLINI, *Lustri ravennati*, cit., p. 199; CORONELLI, *Ravenna ricercata*, cit., G. III; GINANNI, *Istoria*, cit., p. 74, nota 4.

⁶⁴ Quali ROSSI, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 181; CARRARI, *Istoria*, cit., pp. 78-79; VISTOLI BAGNARI, *Ristretto*, cit., f. 415r.

⁶⁵ *Agnelli qui et Andreas*, ed. BACCHINI, cit.

⁶⁶ Solo verso la metà del IX secolo possono ammettersi incursioni saracene nella zona di Classe, vd. P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna*, Ravenna 1855, p. 432; LANZONI, *S. Seve-*

Zirardini, G. Rossi aveva in questa occasione ampliato con congetture personali la testimonianza agnelliana. Poiché Agnello aveva ricevuto la notizia attraverso la trasmissione orale, Zirardini conclude che tutto ciò è falso, o (meglio) che dovette trattarsi di pagamenti effettuati dalla comunità classicana nel VII secolo per mantenere l'incolumità del proprio centro. Anche in questo passo emerge la figura di Zirardini emendatore della tradizione storiografica ravennate.

22. *App. II, cap. IV, pp. 259-262*

...At funestissimum illi [Classe] saeculum VIII advenit. Eo saeculo Faroaldus Spolitanorum dux, diversus ab illo, de quo superius memoravimus, id suburbium invasit: neque diu tamen tenuit, restituere illud Romanis, seu exarcho, qui Ravennae, Italiaeque praecerat, mox a Longobardorum rege Liutprando coactus, ut Paulus Diaconus refert [lib. VI, cap. 44]. Sed aliquot annis post Liutprandus ipse suburbium hoc infesto exercitu aggressus excidium ei, post quod resurgere amplius non potuit, importavit. [Cosi infatti testimoniano Anastasio Bibliotecario, nella vita di papa Gregorio II, e Paolo Diacono, nel lib. VI, cap. 49. Ma soprattutto Agnello narra minutamente tale avvenimento nella vita di Giovanni V, trentanovesimo successore di Apollinare. Dal passo di Agnello apprendiamo che Classe fu presa per il tradimento di un suo abitante, che proditoriamente aprì la porta classicana che conduceva al quartiere dei Lebbrosi. Il Bacchini, nel tomo II delle *Osservazioni*, pag. 415, e Muratori, negli *Annali d'Italia*, anno 728, riferiscono l'intero passo agnelliano come riferito a Ravenna, e non a Classe]. Sed certum mihi est viros doctos in sua hac opinione egregie allucinatos esse. Enim Agnellum in recitato loco non de urbe Ravenna, sed de solo Classensi oppido, seu suburbio loqui affirmo. [In esso Agnello discorre prima della chiesa Petriana; subito dopo, parlando della città presa dai Longobardi, aggiunge]: «praedicta civitas». [Quella città non poteva essere che la stessa in cui aveva sede la Petriana, ricordata in quel frangente da Agnello, e cioè Classe. Inoltre, nel passo si ricorda la porta chiamata «del vico Salutare», quest'ultimo indubbiamente quartiere classicano. Non si lesse mai, poi, che Ravenna fu devastata e distrutta dall'esercito di Liutprando. Occorre infine notare che Biondo, nelle *Decadi*, I, Lib. X, riferisce del tradimento verificatosi in questa incursione longobarda come riguardante la sola Classe; l'umanista forlivese poté forse disporre di un codice contenente il *Libro Pontificale* ravennate più completo di quello conservato nella Biblioteca Estense

ro, cit., pp. 42-43, 45; ID., *Studi storico-liturgici su S. Apollinare Nuovo*, «FR», suppl. II, 2 (1916), pp. 87-88; U. ZACCARINI, *Le basiliche classicane in un'antichissima storia di pirati*, in *Classe e Ravenna – Notiziario mensile dell'associazione per gli scavi della città e del porto romano di Classe*, 4-5 (1988), p. 3.

di Modena, codice che nel passo in questione poteva fare esplicita menzione di Classe]. Reliqua, quae attuli, argumenta perquam clare evincunt civitatem, de qua a Liutprando capta Agnellus loquitur, non aliam fuisse, quam Classensem...

Per provare le incursioni longobarde su Classe nell'VIII secolo, da quella improvvisa e non fatale operata da Feroaldo, secondo duca di Spoleto di tale nome connesso con le vicende classicane, a quella invece rovinosa effettuata dal re Liutprando, Zirardini utilizza la Storia dei Longobardi di Paolo Diacono, la Vita di Gregorio II P.M. di Anastasio Bibliotecario (nel *Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae*), e il Libro Pontificale ravennate di Agnello. È soprattutto a questa fonte, assai dettagliata in proposito, che il nostro studioso analizza per ricostruire la distruzione di Classe ad opera di Liutprando. Con argomenti incontrovertibili, lo studioso dimostra che la «predetta città» del testo agnelliano è Classe, non Ravenna, come invece ingannandosi ritennero studiosi settecenteschi quali L.A. Muratori e B. Bacchini; Flavio Biondo⁶⁷ riconobbe giustamente nella «predetta città» Classe, forse perché, ritiene il sagace studioso ravennate, poté usufruire di una copia del *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* più completa di quella, lacunosa, che si conservava nel Settecento e si conserva tuttora nella Biblioteca Estense di Modena, con segnatura *Estense 371-a-P.4.9*, spesso abbreviata *371, P.4.9* o *Estense X* (precedentemente aveva segnatura *X.P.4.9*, che a sua volta sostituiva la più antica *V.F.19*)⁶⁸.

23. *App. II, cap. IV, pp. 262-263*

...Fluvius Pantheus, [che Agnello, nel passo suindicato sulla distruzione di Classe, ricorda scorrere vicino ad una porta dell'antico centro classicano], non est Patherenus, seu Paderenus, [come ha creduto Bacchini nel tomo II delle *Osservazioni*, pag. 418], sed alius omninoque diversus, qui et Pantius appellabatur. [Questo fiume è ricordato in una pergamena dell'anno 1013, pergamena che è stata pubblicata negli *Annali Camaldolesi*, nell'*Appendice* del tomo I, pag. 210; ed in una pergamena dell'anno 1119, conservata nell'archivio Portuense, si rinviene che questo fiume scorreva vicino al castello

⁶⁷ BIONDO, *Decades*, cit., p. 147.

⁶⁸ In effetti, nel corso del Cinquecento dalla Biblioteca Arcivescovile di Ravenna scomparve, insieme a moltri altri scritti, anche una copia del *Liber pontificale ravennate*, vd. A. VASINA, *La tradizione del Liber Pontificalis di Agnello ravennate fino al XVI secolo*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, Roma 1974, pp. 265-266.

di Classe, in direzione di Ravenna. Ritornando al brano sulla distruzione di Classe conservato nel *Liber* agnelliano, ritengo che le parole] «subductis modis portae» [non abbiano senso, e si debba perciò pensare ad un errore dei copisti, che probabilmente riportarono l'originario] «mochlis» in «modis»: enim «mochlus» [è parola greca che significa «catenaccio», e Agnello si servi frequentemente di parole greche]...

Zirardini prende in esame il fiume Panteo menzionato nel passo agnelliano relativo alla distruzione di Classe ad opera di Liutprando⁶⁹. Questo corso d'acqua fu per alcuni ricercatori moderni un ultimo resto del bacino portuale augusteo⁷⁰. Utilizzando documenti editi e non, il nostro studioso corregge le osservazioni in merito formulate da B. Bacchini nella sua edizione dell'opera agnelliana.

24. *App. II, cap. IV, p. 264*

...Dirutum igitur fuit saeculo VIII Classense oppidum: neque postea e ruinis suis iterum surgere umquam potuit: [cosicché quanti nei secoli seguenti lo ricordarono, lo dissero sempre distrutto. Fra questi Agnello, che nella vita di S. Severo scrisse]: «Ravenna misera, vicina destructae Classi», [e menziona sempre Classe] «dudum Classis» vel «civitas dudum Classis»; [le stesse parole si riscontrano in documenti del sec. IX e dei tempi successivi]. Diruendis tamen sacris aedibus, quae in oppido eo erant, vel earum plerisque Longobardi, nisi fallor, abstinerunt. [Infatti, molte chiese classicane vengono ricordate come esistenti anche dopo la distruzione del castello]...

Viene qui ribadita la distruzione dell'antica Classe nell'VIII sec., tramite la testimonianza portata da alcuni documenti e da Agnello, che ricordava Classe «distrutta» nel IX secolo (*Vita* di S. Severo, cap. 13). Effettivamente, come afferma lo studioso settecentesco, alcune chiese e monasteri classicani, quali S. Apollinare, S. Severo, S. Probo, S. Eleucadio, S. Sergio, SS. Cosma e Damiano, sopravvissero al centro.

25. *App. II, cap. IV, pp. 264-266*

...[Più di una volta ho fatto cenno al «vico» dei Lebbrosi. Questo quartiere è menzionato nell'antica *Vita* di S. Apollinare, come il luogo nel quale fu condotto S. Apollinare morente. Essendo stato il santo percosso dai pagani nei

⁶⁹ Agn., *L.P.*, XXXIX Giovanni V, 151.

⁷⁰ CORTESI, *Il porto e la città di Classe*, Alfonsine 1967, p. 70.

pressi del castello di Classe, o meglio, considerando l'epoca in cui si svolsero gli avvenimenti, nei pressi dell'accampamento della flotta, indubbiamente il vico dei Lebbrosi sorse vicino agli stessi accampamenti]. En igitur, ut verum sit, quod superius diximus, vicum Leprosum non longe a Classensi oppido fuisse sitam. [Nella Vita di S. Apollinare è ricordato anche il vico nel quale abitavano gli infermi. In esso, infatti, Apollinare fu consigliato di recarsi dal centurione di Classe che lo aveva in consegna. Dal passo non emerge chiaramente se il vico degli Infermi debba identificarsi con il vico dei Lebbrosi. Io congetturò che nel luogo in cui sorse il vico degli Infermi fosse prima esistito l'ospedale della flotta pretoria, e che il centurione abbia consigliato al protovescovo ravennate di nascondersi in quell'ospedale]: vicumque, qui postea eo in loco aedificatus est, non alium fuisse, quam qui ab Agnello ut alibi vidimus, vicus Salutaris vocatur. [Se così fosse, il vico degli Infermi non sarebbe da identificarsi con quello dei Lebbrosi]...

In questo brano, lo scrittore ravennate analizza il *vicus* (quartiere) classicano detto «dei Lebbrosi». Quali testimonianze riporta i passi della *Passio Sancti Apollinaris* in cui erano menzionati questo quartiere e quello degli Infermi⁷¹. Con ragionamenti condivisibili, lo studioso ritiene che il quartiere dei Lebbrosi sorse presso il centro classicano. Per quanto concerne il quartiere degli Infermi, Zirardini non lo identifica con quello dei Lebbrosi, bensì con quello Salutare: la riflessione dello studioso in merito segue un procedimento lineare, ma sembra più opportuno immaginare che Apollinare morente sia stato portato nel medesimo luogo considerato sicuro dalle insidie dei pagani precedentemente consigliato al santo dal centurione romano, e cioè il quartiere dei lebbrosi.

Conclusione

L'opera di Antonio Zirardini segna un momento fondamentale nella ricerca ravennate sull'antica località di Classe: i suoi studi in merito costituiscono la *summa* e il superamento di tutte le precedenti trattazioni locali in merito. Ampilissimo è il materiale utilizzato per questa ricerca dallo studioso, che sempre con lodevole precisione cita Elio Sparziano (*Historia Augusta*), Procopio, Iordanes, *Fasti Vindobonenses*, Anonimo Valesiano, Agathia, Gregorio Magno, Anastasio Bibliotecario, *Passio Sancti Apollinaris*, Paolo Diacono, Agnello, Theophanes, *Vita beati*

⁷¹ *Passio Sancti Apollinaris*, in *RIS*, I, II (1725), p., 533.

Probi, Anonimo ravennate. Utilizzò inoltre il mosaico della *civitas Classis* conservato in Sant'Apollinare Nuovo, i papiri ravennati di VI secolo, i documenti d'archivio altomedievali. E la trecentesca *Chronica de civitate Ravennae*. E gli studi moderni di Flavio Biondo, Desiderio Spreti, Girolamo Rossi, Girolamo Fabri, Francesco Ginanni, Benedetto Bacchini, Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, ed altri ancora...Quindi un'analisi completa delle fonti unita ad una conoscenza altrettanto completa delle trattazioni moderne ravennati e di circolazione europea. Grazie a tutto ciò ed a una notevole predisposizione alla ricostruzione storica, Zirardini raggiunse risultati di un'attualità sorprendente, risultati neppure sfiorati in precedenza, elaborando una storia di Classe che può accogliersi ancora oggi nelle sue linee generali. Infatti, ritenere dell'antica Classe: – che sia stata *oppidum* (cioè «castello», centro fortificato minore, a volte definito «sobborgo»), chiamato onorificamente «città» per l'ampiezza e la popolosità raggiunte, ma sempre indubbiamente parte di Ravenna; – che la sua origine si riallacci ai *castra* (l'accampamento) della *classis* (flotta) romana stanziata sul luogo, ma che abbia conseguito sicuramente le dimensioni proprie di un centro rilevante non prima del V secolo; – che sia stata dotata di una cinta muraria presentante più porte d'ingresso; – che al suo interno sia esistito un quartiere dal nome Salutare (ma vd. il passo n. 10), un *palatium*, forse sede di illustre personalità politiche romane, la chiesa Petriana con l'annesso oratorio dei SS. Cosma e Damiano, la chiesa di S. Severo, dubitativamente la chiesa di S. Sergio e la cappella dei SS. Giovanni e Stefano (ma vd. il passo n. 17); – che al suo esterno siano sorte le chiese di S. Apollinare, di S. Probo, di S. Eufemia, di S. Eleucadio, e il vico dei Lebbrosi; – che vi siano entrati pacificamente Teodorico e Belisario; – che sia stata depredata dai Longobardi nel VI e nell'VIII secolo e distrutta dall'esercito longobardo guidato da Liutprando, tutto questo dimostra un'attualità sorprendente, in non vistosa discordanza con le esposizioni del nostro tempo sullo stesso argomento.